

Una scultura per la Bataille

Intervista a Bruno Gabrieli, lo scultore di Gressoney che ha realizzato il bronzo della Croix Noire.

Saint-Christophe. Anche in questi giorni di rigido inverno quella statua colpisce come una nota di calore nel freddo grigiore circostante. E' sufficiente che un raggio di sole la sfiori per vederla emanare mille riflessi nei colori della terra, dell'erba, del muschio. Si chiama "La Bataille des Reines" ed è questo che rappresenta, piazzata là, al termine della rampa che conduce agli spalti dell'arena, in una posizione da dove fa indubbiamente bella mostra di sé. L'ha realizzata Bruno Gabrieli, scultore e pittore, ma di professione guardia forestale. Gabrieli lavora e vive con moglie e due figlie a Gressoney. E' nato quarantatre anni fa a Châtillon ed ha sempre vissuto in Valle d'Aosta. Suo padre, anch'egli forestale, veniva spesso trasferito di caserma in caserma. Così Bruno sin da piccolo ha conosciuto i paesaggi della Bassa e dell'Alta Valle d'Aosta. Dalla natura e dal cielo rubava i colori che poi trasferiva sulle tele. "Il primo quadro lo feci quasi per gioco - racconta - ero poco più di un ragazzino quando mio nonno che era di Saint Oyen e si chiamava Elio Cerise, fu incornato da una delle sue vacche e perse un occhio. Io rappresentai la scena per farne un quadro votivo, la mia opera però fu talmente apprezzata da amici e parenti che tutti mi incoraggiarono a continuare. Così mi avvicinai alla pittura, il mio era un surrealismo figurato, dipingevo forme, non figure ben definite. I colori erano i marroni e i verdi della natura, l'azzurro del cielo e dell'acqua, il blu della notte". Gabrieli iniziò a frequentare altri pittori ed artisti con cui confrontava le sue opere e ricercava nuovi stimoli per creare.

Con Clemente Palme, noto pittore

piemontese e assiduo frequentatore della Valle d'Aosta, e con il compianto scultore ponsammartinese Cristiano Nicoletta frequentò "La Bussola" di Torino negli anni d'oro di questa galleria. C'è molto di Nicoletta nelle sue opere: le superfici lisce, quasi splendenti, le forme tondeggianti.

"Da quando lavoro nel corpo forestale ho lasciato da parte la pittura, ho solo un paio di quadri in casa a ricordarmi la passata attività. Credo che il mio passaggio alla scultura sia stato una forma di maturazione, non ho buttato via colori e pennelli però, è sempre possibile un ritorno..." Come nascono le sue opere, da disegni precisi o da ispirazioni momentanee?

"Creo senza difficoltà e senza disegnare prima. L'ispirazione può arrivare in qualsiasi momento, da sentimenti o da sensazioni particolari. Purtroppo non è possibile mettermi a scolpire sul momento, allora cerco di memorizzare l'idea e rimandare l'esecuzione ad un momento più proficuo".

Una curiosità: la maggior parte dei lavori di Bruno nascono a giugno. Secondo l'autore questo non è casuale ma è dovuto al fatto che egli è nato a giugno. *"Vi sono dei momenti in cui tutte le idee che ho immagazzinato mi esplodono dentro, allora devo mettermi lì e trasferire nel legno quello che sento. Ecco che dalle mie mani nascono i pezzi migliori".*

Le sue opere originali sono in legno ma le più conosciute sono state fuse in bronzo: lo splendido crocefisso che dall'alto del Rifugio Città di Mantova ricorda i sei giovani alpinisti morti sul Lyskamm; il monumento al dono del sangue posizionato in viale Ginevra; questa "Bataille des Reines".

Perché il bronzo?

*L'opera dello scultore
Bruno Gabrieli
all'interno dell'arena*



"Per il suo effetto caldo, per i suoi riflessi ed i suoi colori che sono molto simili a quelli che usavo da ragazzo per i miei quadri. Inoltre per la sua resistenza agli agenti atmosferici credo che sia il materiale che meglio sostituisce il legno nelle opere destinate agli esterni".

*Com'è nata la "Bataille des Reines"?
"La scolpii nel 1987, per portarla alla foire d'Été il cui tema era appunto quello della Bataille. Da una prima radice di noce nacque la prima mucca, poi aggiunsi la seconda e le accostai l'una all'altra. Vinsi il primo premio. Quell'opera, che è la metà di questa*

come dimensioni, verrà piazzata all'interno dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura".

La sua copia ingrandita, fusa in bronzo secondo un procedimento che ha più di duemila anni è ora definitivamente nell'arena della Croix Noire.

È un simbolo di una forma di combattimento anch'essa antichissima, le cui origini sono da ricercare alla base della cultura e delle tradizioni di questa "gente della natura", a cui Bruno Gabrieli senza dubbio appartiene. L'attività dello scultore è stata commentata nelle pagine seguenti dal noto critico Aldo Spinardi.

Recensione

Dalla pittura alla scultura

Bruno Gabrieli è nato a Châtillon, la sua dimora attuale e il suo ambiente di lavoro è Gressoney Saint-Jean. La mamma è originaria di Allain, Valle del Gran San Bernardo, il papà di Enego, nel Vicentino.

Perché ricordiamo e sottolineiamo questi dati, in apparenza soltanto anagrafici? Perché crediamo nelle "radici", nel rapporto con la natura, e Bruno Gabrieli, con le sue opere di scultura, in legno e in bronzo, ce ne offre una conferma.

"Il rapporto con la montagna lo vivo tutti i giorni, le rocce, le vette, le valli, gli anfratti, il bosco, il sottobosco, i profumi, i colori trovano nel mio animo, nel mio inconscio, uno spazio, un asilo del quale prendono possesso. Naturalmente, io sono consenziente".

E precisa ancora:

"Soprattutto al crepuscolo della sera, allorché le nebbie, prima soffici, quasi trasparenti, poi sempre più dense, salgono lentamente dalle valli, quasi a difendere gelosamente i fianchi e poi, sù sù, le vette dei monti, allora la mia percezione visiva (e non soltanto visiva) lascia anfrattuosità e spigoli e raccoglie soprattutto il moto

"... Il monumento a "les reines", collocato ai bordi dell'arena, alla Croix Noire, alla periferia di Aosta, è un capolavoro di eleganza, un simbolo dell'energia sviluppata dalle regine che vogliono conquistare la corona".



ondoso, le convessità e le concavità, quasi non fossi sulla solida terra, ma su di un'altalena che mi sospinga impercettibilmente a destra e a sinistra, ad ascoltare l'armonia della natura che trova in quei momenti la sua espressione più profonda".

E' una sensazione che Bruno Gabrieli raccoglie e poi cristallizza nelle sue linee curve, sinuose, nei suoi ovali, nell'essenzialità delle forme che seguono un percorso in sintonia con quelle sensazioni che ad altri parrebbero strane, o almeno inconsuete, e sono invece per lui più che naturali. E' la sensibilità dell'artista, acquisita con il contatto diuturno con la natura. Ed è in questa parabola che l'artista valdostano è passato dalla pittura alla scultura: il fascino della materia, il profumo del legno, il mistero delle radici che s'inoltrano nella terra a succhiare la linfa per la pianta, il confronto con la pietra, con la sua impenetrabilità, con le viscere della terra e la sua storia, ma anche con la sua fragilità. Non poteva Bruno Gabrieli non accostarsi alle radici, ai ceppi, ai tronchi, alle pietre della sua Valle e approfondire i legami tra l'uomo e queste realtà che ogni giorno gli raccontano una vicenda, dolorosa o gioiosa, gli ricordano le sue debolezze e anche le sue virtù, se la natura l'assiste e l'accompagna. La montagna qualche volta è cattiva, crudele, come la madre che divora i suoi figli. Come accadde una decina d'anni fa sulla parete Est del Lyskamm: sei aspiranti guide, tutti giovani, dopo un salto di circa seicento metri, si sfracellarono sulle sottostanti rocce. E Bruno Gabrieli li raffigura ai piedi del Cristo, e come Egli sembra sollevarsi, staccarsi da questo mondo, così essi si staccano dalla montagna, offrendosi ad essa, madre, in sacrificio. I cerchi (il cerchio è simbolo della perfezione e anche dell'essere umano) sono legati ad una linea curva che li accomuna nel sacrificio, quasi le nebbie che si levano dalla valle volessero incatenarli e inchiodarli per sempre alla montagna. Come Cristo al legno della

Intervista del mese

Croce. Un simbolismo non difficile da percepire, diremo percettibilissimo da parte di chi vive in montagna, in contatto diretto con la natura. Il monumento a "les reines", collocato ai bordi dell'arena, alla Croix Noire, alla periferia di Aosta, è un capolavoro di eleganza, un simbolo dell'energia sviluppata dalle regine che vogliono conquistare la corona. Bruno Gabrieli non vede nel combattimento la brutalità, la forza animale, ma con le sue linee stilizzate, convergenti su punti predeterminati, rafforzate dalle nervature del dorso e della coda, rappresenta l'energia alla quale dobbiamo attingere nella vita quotidiana, per la nostra battaglia di ogni giorno, e si trasferisce dagli animali all'uomo, che non è di certo estraneo al combattimento. La patinatura è più scura per uno degli animali, più lucida per l'altro, a sottolineare la diversità dei contendenti: la forma esteriore, carattere, stato d'animo. Il modello è stato scolpito all'aperto, a Gressoney Saint-Jean, in radica di noce, e alcuni contadini che assistevano al lavoro dell'artista non parevano troppo convinti. Arrivò, in compagnia del suo padrone, nel frattempo, un bel cane San Bernardo e, trovatosi all'improvviso di fronte a quella coppia di vacche in colluttazione, si mise ad abbaiare con ostinazione. L'animale aveva capito che quelle erano mucche in lotta e forse voleva separarle con il suo intervento. Qualcuno commentò: *"Vedete, il cane le ha riconosciute, è più intelligente di voi"*. Il discorso, a parte l'aneddoto, ci rinvia al conflitto tra il figurativo e l'astratto, che Bruno Gabrieli supera elegantemente con le sue forme protese verso l'essenzialità. Non era facile, altresì, rappresentare il movimento, soprattutto in un'opera di scultura così compatta, e

l'artista ha superato anche questa prova, simboleggiando, più che il moto in se stesso, l'energia che spinge l'un verso l'altro i due contendenti. I quali, nell'insieme, appaiono come una continuità di linee e di masse. Potremo dire che Bruno Gabrieli ha qui raccolto e fuso la leggerezza delle aeree composizioni tiepolesche e il vigore delle muscolose figure michelangiolesche. Più di un osservatore ha notato, nelle sue opere, un'affinità con Moore (che l'artista non conosceva) e noi siamo fra quelli. Bruno Gabrieli ha certamente raggiunto, nella essenzialità delle linee, la sua forma espressiva più intensa nel "monumento al donatore di sangue" Avis, collocato nella zona ospedaliera della Città di Aosta: un grande uovo in bronzo, dalla patina ramata, tant'è che sembra legno, simbolo dell'amore, della fraternità, anello di una catena, con la goccia di sangue che cade e viene raccolta dalla persona che ne ha bisogno. E' un simbolo che, nella sua semplicità, dice quanto grande sia l'uomo che è disponibile per salvare la vita ad un altro uomo, ad un fratello. Inutile dire che l'artista profonde nella materia, in apparenza inerte, la sua convinzione, il suo stesso amore, infondendo in essa la vita. Allorché il simbolo è percettibile dalla gente comune - e crediamo che sia proprio questo il caso - ha raggiunto lo scopo che si era prefisso l'ideatore: quello di rappresentare - nell'essenzialità - la sintesi dei sentimenti che muovono un essere umano, con la capacità di tradurli in un segno leggibile e comprensibile. Concludiamo esprimendo il nostro compiacimento per la scoperta di un artista autentico, la cui sintonia con la natura, e in particolare con la montagna, è essenziale per la sua creatività.

Aldo Spinardi

Sembra quindi che la bellezza dell'opera trovi tutti d'accordo: esperti e profani.

Ruth de Guio